

## INTRODUZIONE

Oggetto del nostro studio sono i rapporti tra Stato e comunità religiose in vigore nei territori dell'ex Jugoslavia socialista ed in particolare delle minoranze religiose nell'odierna Repubblica di Macedonia. Da sempre nei Balcani occidentali e ancor più in un territorio tanto complesso come la Macedonia gli Stati hanno dovuto disegnare le proprie relazioni con le comunità religiose, rispetto ad una società molto divisa e conflittuale sia etnicamente che religiosamente. La nostra indagine ripercorre le tappe di un cammino difficile, con risvolti talvolta controversi a cui i paesi sono pervenuti durante il periodo socialista e dopo la disgregazione della Federazione.

L'utilità di uno studio che consenta di analizzare l'integrazione fra religione e diritto in questa parte dell'Europa è accresciuta dal fatto che nella risoluzione dei conflitti fra Stato e minoranze sono state coinvolte istituzioni europee, come la CEDU, l'OSCE e la Commissione di Venezia.

Per poter disporre di una base di partenza che consentisse una analisi approfondita dei problemi siamo partiti dall'illustrazione dei contenuti dello Statuto giuridico sulle confessioni religiose del 1953 che si prefigge il compito di prescrivere la separazione fra Stato e Comunità religiose. Ivi il legislatore jugoslavo individua il *forum internum* e il *forum externum* dei cittadini e cioè la libertà di professare una religione o di non professarne alcuna, in pubblico e in privato. Definisce una questione privata dei cittadini la professione di una religione e sancisce la libertà di fondare liberamente le comunità religiose. Rende l'insegnamento religioso libero, ma separato dall'istruzione pubblica e ammette le scuole confessionali. Successivamente, nel 1963 entra in vigore la Costituzione della Repubblica Federale di Jugoslavia in cui emerge- in continuità con il precedente Statuto- la volontà dello Stato di mantenere la religione all'interno della sfera privata del cittadino: si evidenzia l'eguaglianza di tutti i cittadini

dinnanzi alla legge, senza riguardo alla nazionalità, alla razza, alla religione, al sesso, alla lingua, all'educazione e alla posizione sociale. Proseguendo nell'analisi della normativa jugoslava in materia di libertà religiosa abbiamo inventato le origini della struttura conferita alle comunità religiose nei Balcani occidentali, partendo inevitabilmente dalla Legge del 1912 sulla libertà religiosa della Comunità musulmana bosniaca in cui quest'ultima vede riconosciuta la sua autonomia confessionale e la capacità di provvedere alla creazione di fondazioni di beneficenza per gli scopi religiosi dell'Islam. I contenuti della Legge del 1912 vengono poi ripresi nella Convenzione sulle assicurazioni del personale di servizio e dei funzionari della Comunità islamica della Repubblica socialista di Jugoslavia. In essa viene disciplinata la sicurezza sociale del personale e dei funzionari, nonché dei membri delle loro famiglie. Due anni dopo l'entrata in vigore della Legge del 1964 entra in vigore la Convenzione per il Clero ortodosso, ormai diviso in due Chiese autocefale, l'antica Chiesa Ortodossa Serba e la neonata Chiesa Ortodossa di Macedonia.

Dall'analisi dell'impatto storico delle due Convenzioni è emerso che la Comunità islamica viene più avvantaggiata rispetto a quella ortodossa e che il riconoscimento della qualifica di assicurati solo ai vescovi, ai preti, ai diaconi e a pochi altri religiosi ortodossi anziché a tutta la famiglia- come avviene invece per la Comunità islamica- ha contribuito ad allargare la distanza fra le organizzazioni delle due comunità. Si è poi proceduto all'analisi della Legge sulle chiese e sulle comunità religiose del 1977 nella quale il legislatore- in contrasto con la legislazione precedente- decide di portare in una posizione di assoluto privilegio la Chiesa Ortodossa Serba alla quale viene riconosciuto un particolare valore storico per il suo contributo alla definizione dell'identità nazionale.

Procedendo nell'analisi storica e arrivando così alla dissoluzione della Jugoslavia si acuisce anche il problema dell'identità nazionale macedone, affermata dalla sua autonomia come Repubblica durante il periodo socialista

e dall'esistenza della Chiesa Ortodossa Macedone autocefala, nata principalmente con lo scopo di supportare tale identità nazionale. Si analizzano le Costituzioni jugoslava e macedone del 1992 che presentano caratteristiche di continuità con la Costituzione del 1963.

I problemi per le minoranze religiose iniziano in Macedonia dopo l'entrata in vigore della Legge sulle chiese e comunità religiose del 1997 che prescrive che gli affari religiosi e i riti religiosi possano essere praticati solo da una comunità religiosa o da un gruppo religioso registrato e che non possano essere registrate più comunità sotto la stessa denominazione e che nella denominazione adottata non possano essere inserite le parole "Repubblica di Macedonia".

Dopo l'entrata in vigore della Legge si manifestano ovviamente vessazioni ai danni di gruppi religiosi diversi dalla Chiesa Ortodossa Macedone e i gruppi protestanti lamentano di non riuscire a registrare le loro chiese e a ottenere uno status regolare di dipendenti per i loro impiegati, in violazione della sottoscrizione da parte della Macedonia del paragrafo 16.3 dell'Atto finale di Vienna. Emerge dunque il divieto di esercizio del culto per la Chiesa Ortodossa Serba dell'Archidiocesi di Ohrid e per l'Ordine sufi dei Bektashi presente nel paese da 4 secoli.

Procedendo nell'analisi della libertà religiosa in Macedonia nell'epoca post - jugoslava si è deciso di dedicare la nostra attenzione al Disegno di legge sulle chiese, comunità e gruppi religiosi del 2007, ai pareri della Commissione di Venezia, dell'OSCE e di Forum 18.

Sono emerse molte criticità nei criteri di registrazione delle comunità religiose e la conseguente violazione dei principi della CEDU che hanno indotto a modificare il testo del Disegno di legge. Nel 2007 il Governo ha proposto e fatto approvare- seppure con alcune modifiche- la nuova Legge sulle chiese, le comunità e i gruppi religiosi, entrata in vigore nel maggio 2008. Abbiamo analizzato le sue numerose criticità relativamente alla registrazione e alla libertà religiosa- in particolare delle minoranze- usando

anche in questo caso i pareri della Commissione di Venezia, dell'OSCE e di Forum 18.

Abbiamo poi scelto di approfondire l'insegnamento religioso nella scuola primaria giunto davanti alla Corte Costituzionale macedone, poiché riteniamo che l'impostazione data da quella giurisprudenza rappresenti un caso unico al mondo di riconoscimento dell'autonomia e dell'autodeterminazione del minore nella scelta sull'insegnamento religioso sin dall'inizio del secondo ciclo scolastico inserendosi tuttavia in una tendenza verso una sempre maggiore autodeterminazione e autonomia del minore.

Abbiamo proceduto con lo studio della Chiesa Ortodossa Macedone e delle criticità con il Patriarcato di Ohrid. Poi abbiamo studiato la Comunità islamica, le sue componenti e i suoi Statuti. Da questo esame è emerso che la denominazione unica è discriminante anche per l'Ordine Bektashi a cui siamo particolarmente affezionati poiché abbiamo avuto modo di conoscere personalmente un ministro del culto durante il lungo soggiorno a Tetovo nell'inverno del 2017 e di constatare così la grande vicinanza verso il messaggio religioso di questa comunità a favore della convivenza e della comprensione tra gli uomini e le donne di tutte le fedi.

Infine abbiamo approfondito l'integrazione della comunità sunnita di Macedonia in Europa e le problematiche che ne scaturiscono anche in relazione alla penetrazione nel territorio balcanico del fondamentalismo.